



Ma Washington non è stata mai così divisa. È polemica sui fondi per le emergenze da catastrofi

# «Vanno tassati i più ricchi»

Foto Ansa



## Miliband, l'opposto di Tremonti «Abbattiamo l'Iva»

**Prende il via la conferenza annuale del Labour a Liverpool e il leader Ed Miliband avanza le sue ricette per tenere a bada il debito senza deprimere i consumi: tassare benefit bancari, meno Iva...**

finanziari. Misure immediate, che qualunque esecutivo potrebbe varare, se avesse a cuore le sorti dei ceti medi e mediobassi «schiacciati» sotto il peso dei peggiorati standard di vita e dell'insicurezza.

### LE TASSE UNIVERSITARIE

Nella logica della mano tesa ai ceti medi, eccolo allora lanciare l'idea di abbassare le tasse universitarie, che il governo ha appena triplicato portandole da 3 a 9mila sterline annue. Alziamole pure, ma solo fino a 6mila sterline, propone. E copriamo i costi che ne derivano, in parte abolendo gli sgravi che il governo ha appena promesso alle grandi compagnie finanziarie, in parte elevando gli interessi sui prestiti ai laureati con redditi superiori alle 65mila sterline. Ma qui scatta la controffensiva conservatrice. Ai Comuni avevate votato contro qualunque aumento delle tasse universitarie, ricorda acido il ministro tory David Willetts, e ora voi stessi suggerite di raddoppiarle. «Questa è una monumentale inversione a U». Miliband si difende, spiegando che è solo un provvedimento tampone, per limitare i danni di una scelta sbagliata altrui. Ma intanto deve incassare il monito del presidente dell'Unione nazionale studentesca, Liam Burns: «Ed Miliband si sbaglia di grosso se crede che noi possiamo appoggiare un piano simile al momento di votare. Se invece davvero è solo una misura per l'immediato, l'appoggiamo convinti». Intanto Ed incassa il sostegno del fratello-rivale David, che pure domani non assisterà al suo discorso. Arrivando sul luogo del congresso a Liverpool, David dichiara: «È molto importante che tutti si stringano intorno alla causa comune e sono qui per sostenere il nostro leader». ♦

### GABRIEL BERTINETTO

Il congresso annuale laburista ha preso il via ieri a Liverpool mentre i mercati finanziari globali sono in pieno marasma e da una capitale all'altra rimbalza l'eco di grida angosciate: default, fallimento, recessione. Così il leader del partito Ed Miliband, attraverso interviste e dichiarazioni, anticipa che sarà l'economia il tema al centro del discorso che terra domani agli undicimila delegati. Bisogna «cambiare strada» e farlo in fretta, dice, perché le misure di austerità del governo tory-libdem «non funzionano». L'unico indicatore in salita -avverte Miliband- è' la disoccupazione.

L'obiettivo governativo, cioè ridurre il deficit, è giusto, ma i metodi sbagliati. Anch'io farei dei tagli se fossi a Downing Street, ma il mio primo obiettivo sarebbe stimolare l'economia, «ingrediente del tutto mancante» invece nella ricetta di David Cameron. Risultato, abbiamo un'economia «sdraiata a terra» grazie a un premier che affronta la crisi senza dare prova di leadership e di creatività. «Come direbbe Keynes -chiosa Miliband con un chiaro riferimento al modello di politica economica cui si ispira- se le condizioni cambiano bisogna sapersi adattare alle mutate condizioni».

Lui qualche soluzione l'avrebbe. Ad esempio diminuire l'Iva per rilanciare consumi e investimenti. Ad esempio tassare di più i benefit dei banchieri e innalzare il prelievo fiscale sulle grandi aziende di servizi

ne diretta da parte dei cittadini ma per votazione di rappresentanti locali, consiglieri comunali, provinciali e regionali. Un modo studiato dalla costituzione post-rivoluzionaria per garantire adeguata rappresentanza alle voci della Francia profonda, dei piccoli centri e delle campagne che rischiano l'emarginazione dalla vita politica. Proprio per questa sua natura, il Senato francese è storicamente composto da figure di lunga esperienza, spesso un po' in là con gli anni, e di posizioni abbastanza conservatrici, legate ai valori tradizionali della République più che alla volontà di innovazione politica. Il passaggio a sinistra sarebbe quindi una vera rivoluzione.

Si diceva del ruolo secondario del Senato ma anche determinante nel caso di revisioni costituzionali. In quel caso, entrambe le Camere devono riunirsi a Versailles, e le modifiche possono essere approvate solo con maggioranza dei tre quinti. Difficile, dunque, l'approva-

zione della «regola d'oro», il pareggio di bilancio. Al di là di tutto, sarebbe il segnale che i socialisti, nonostante l'affaire Strauss-Kahn, rimarrebbero competitivi per le presidenziali del prossimo anno.

Jean Pierre Bel, uno dei dirigenti del Partito socialista, ha detto che il successo è assicurato. Se i risultati non ancora ufficiali saranno confermati dovrebbe essere lui a succedere a Gerard Larcher alla presidenza del Senato. La consultazione di oggi prevedeva il rinnovo di 170 su 348 seggi della Camera alta del parlamento francese. In base ai dati disponibili, la sinistra grazie al voto si è garantita i 23 seggi necessari che le mancavano per avere la maggioranza. Valerie Pécresse, la portavoce del governo di centro-destra del presidente Nicolas Sarkozy, ha espresso il proprio rammarico. La sconfitta di oggi non dovrebbe comportare problemi per il governo, ma è un altro segnale molto chiaro che arriva a Sarkozy. ♦